

La propaganda nazista

Quando la stampa tedesca suonava la musica di Goebbels

Il saggio di Giovanni Mari sulle "veline" ai media: «Costruire nemici e realtà alternative»

LASTORIA

Graziano Cetara

La stampa tedesca doveva «diventare il pianoforte del governo» nazista: eseguire senza domande lo spartito di Hitler. Con **“L’orchestra di Goebbels”**, Giovanni Mari entra nel cuore di uno dei meccanismi più perversi e potenti del regime nazista: la **propaganda**. Pubblicato da Lindau, il volume ricostruisce, con rigore documentale, il sistema costruito da Joseph Goebbels per trasformare la **stampa tedesca** in uno strumento perfettamente funzionale al progetto hitleriano. Non un’operazione segreta, ma un processo scientifico, codificato e pianificato con meticolosa ferocia alla luce del sole. E applicato senza sbavature.

Fin dalle prime pagine Mari, giornalista del *Secolo XIX*, dimostra come Goebbels ab-

Mirino sugli ebrei E Stalingrado si trasforma da disfatta in evento sacro

bia concepito la propaganda non come un banale accessorio del potere, ma come fondamento essenziale per conquistarlo e mantenerlo: «Il problema non è di fare la cosa giusta. Semplicemente, la gente deve capire che la cosa giusta è la cosa giusta», scriveva il **ministro della Propaganda**, chiarendo come la verità non fosse un fine, ma un ostacolo da rimuovere, oppure un diktat da impartire. Le sue parole sono la sintesi di

una visione totalitaria della comunicazione: «La propaganda deve essere una pratica attiva e rivoluzionaria», capace di costruire realtà nuove, alternative, artificiali.

Il libro è articolato in tre sezioni. La prima analizza la teoria e la pratica propagandistica del **nazismo**. La propaganda doveva parlare «la lingua del popolo», semplificare concetti complessi, crea-

re **nemici riconoscibili** e offrire certezze emotive. Doveva essere «comprensibile dall’uomo della strada», perché «non c’è nulla che la gente non possa capire o accettare», purché glielo si racconti nella forma giusta.

La seconda parte è dedicata alla presa del potere sul mondo dell’informazione. Una conquista avvenuta attraverso **censure, minacce, omicidi politici**, acquisizioni forzate, epurazioni e imposizione di direttori compiacenti. Il risultato fu una stampa ridotta a mero macchinario, o come la definiva Goebbels, a «**pianoforte** su cui il governo potrà suonare per influenzare le masse». Ogni redazione, ogni giornalista, ogni pagina stampata dove-

va rispondere a un obiettivo politico. La macchina era totale e capillare.

Il cuore de “L’orchestra di Goebbels”, però, è nella terza sezione, in cui Mari traduce e analizza decine di “veline”, ovvero le **direttive settimanali** inviate alle redazioni dal ministero della Propaganda. Si tratta di materiali originali, estremamente dettagliati, che indicavano con precisione il modo in cui ogni notizia doveva essere

trattata: tono, contenuti, taglio, interpretazione. Le veline venivano suddivise per aree tematiche, settori professionali, aree geografiche e tipo di testata. Con la **guerra**, il tono si faceva sempre più rigido e totalizzante, soprattutto nei confronti degli

ebrei.

Mari dedica ampio spazio alla Anti-Juden-Sondernummer (“Numero speciale anti-ebraico”) distribuita ai direttori il 21 maggio 1943. In trentadue pagine, il ministero indicava ai giornali come raccontare **“la questione ebraica”**. L’incipit era inequivocabile: «Ogni singolo ebreo, ovunque si trovi e qualunque cosa faccia, è colpevole. Non esiste un “ebreo decente”, l’ebreo è un noto criminale». Nessun residuo di umanità, nessuna sfumatura: gli ebrei dovevano essere mostrati come un pericolo assoluto e universale. Al tempo stesso, si ordinava di «eliminare gli ultimi residui di sentimentalismo borghese sui “poveri ebrei”», spingendo

le redazioni a diffondere **stereotipi violenti e razzisti**, con tabelle, elenchi, riferimenti a presunte cospirazioni economiche e culturali. Il teorema era semplice: gli ebrei erano una minoranza potente e spregiudicata che controllava la finanza e quindi la politica e la cultura, spingendo gli altri popoli in guerra per prevalere a livello globale. La propaganda diventa attrezzo e giustificazione del genocidio.

Le veline, in parallelo, ridefinivano anche la narrazione della guerra. Quando la Germania subì la disastrosa **sconfitta a Stalingrado**, Goebbels ordinò che non ve-



nisse rappresentata come un fallimento, ma come un atto epico: «L'eroica battaglia di

Stalingrado è giunta al termine. Questo commovente evento deve essere presentato dalla stampa come un esempio del massimo eroismo». Il nome Stalingrado doveva diventare «un simbolo sacro per il popolo tedesco». Anche la catastrofe era riscritta per alimentare la fede nel regime e incitare odio verso **bolscevismo** ed ebraismo. Le veline non erano semplici istruzioni, ma violenti strumenti di modellazione del pensiero collettivo. La loro funzione era costruire una **realtà parallela**, in cui la Germania apparisse sempre nel giusto, le sconfitte diventassero martirii, e i nemici — ebrei, sovietici, inglesi — fossero presentati come minacce assolute alla civiltà. Goebbels stesso lo ammise chiaramente: «Abbiamo conquistato il popolo con la propaganda e oggi dobbiamo insistere, perché senza il popolo perderemmo il potere».

Il saggio di Giovanni Mari è dunque un manuale di decodifica del linguaggio del **totalitarismo** in genere e del nazismo in particolare. Leggere «L'orchestra di Goebbels» significa capire quanto possa essere letale la manipolazione dell'informazione, quanto facilmente si possa trasformare la verità in un'arma. E quanto ancora, in tempi di **disinformazione globale**, la lezione della storia ci inviti a restare vigili. Perché una buona causa, scriveva lo stesso Goebbels, può soccombere «se si affida solo alla propria giustizia, mentre una cattiva causa può vincere se usa i metodi giusti per influenzare le masse». Un monito inquietante, ma necessario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO



Giovanni Mari
L'orchestra di Goebbels
Lindau
257 pp., 23 euro

Joseph Goebbels,
ministro della
Propaganda, nella
redazione dell'Angriff

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato